

vertino grandissimi, e molti di essi furon cavati, crederno i più che fussero vestigii del circo flamminio, il luogo preciso dove erano è la propria cantonata dove si vede l'arme del cardinale » Mem. di Cassiano dal Pozzo ed. Lumbroso, p. 48.

1537, 21 febbraio. SCAVI INCERTI NELLA R. IX fatti dallo scavatore Jacopo da Frascati.

« Indictione X^a die XXI^a februarij Anni 1537. Cum fuerit et sit prout infrascripte partes asseruerunt quod vertatur quedam lis et differentia intra Magistrum franciscum filium quondam Thomasij Cerugici hic in urbe, ex una, et quendam Magistrum Jacobum de Castro Fraschati Effossorem lapidum, parte ex altera, de et supra eo quod dicatur per dictum Magistrum franciscum causa dicti Magistri Jacobi nonnullae parietes cuiusdam eius domus site in urbe Rome esse deterioratas et minare ruinam propter quandam Effossionem lapidum per dictum Magistrum Jacobum cum Consensu dicti Magistri francisci in Cantina dicte domus facte: deveneruntque ad plures Actus nihilominus dicte partes volentes Evitare expensas et laboribus parcere Compromiserunt dictam eorum litem in discretum virum Magistrum Belardinum de mediolano muratorem hic in urbe et Regione Arenule Cui dederunt potestatem dictam eorum differentiam cognoscere ac diffinire et decidere de Jure et de facto. Actum Rome in Regione pinee in studiolo mei Marij » (Not. Mario Foschi, prot. 735, parte 2, c. 28).

1537. ANTICHE ROVINE NELLA REGIONE III. I procuratori di Paolina Boccapaduli assegnano a Fabio Germanelli alcuni terreni per dote della medesima, nei quali stavano in piedi molti avanzi di antichi edifici.

« Indictione X die vero 5 mensis (manca) 1537. Instrumentum fidantiarum et dotale pro Domino Fabio germanello de Narnea.

In nomine etc. he sunt fidantie in dei nomine habite et firmate inter spectabiles viros franciscum de Mascio et marcellum de Jannottis curatores et coniunctas personas honeste puelle pauline filie legitime et naturalis cond. Pauli de buccapadulibus et vice et nomine ipsius pauline licet absentis pro qua de rato promiserunt in forma... ex una, et nobilem iuvenem Dominum Fabium germanellum filium dñi Juliani germanelli ex alia.

Assegnano al d.º Fabio per dote della Paolina.

Unam ipsius pauline vineam otto petiarum vel circha liberam ab omni onere responsionis intra menia urbis retro montem Testacie cui ab uno latere sunt menia urbis Ab alio res dñi petri de maximis ab alio Versus orientem res dñe gregorie de maunia Viculo mediante ante est via publica cum vascha vaschali tino et statio a c gripta ad usum cantine et aliis suis membris Cum tribus sepibus liberis et alia comuni cum dño petro de maximis et aliis suis iuribus liberam Item unam domum terrineam solaratam et tegulatam cum salis Cameris locis tinello et horto retro eam et aliis suis membris positam in urbe prope plateam Judeam cui ab uno latere sunt res dñi evangeliste de buccapadulis ab alio res dñi dominici de nobilibus de margenata ante est plateola... Item duas petias canneti positas intra menia urbis in loco qui dicitur la Valle de merolana apud ecclesiam sancti Clementis

quibus ab uno latere sunt res heredum qd. madaleni de damianis ab alio res mariani Trombetta ab alio res dñi Ascanii de macharotiis ab alio res prefati dñi Francisci de mascio Cum integra tertia parte cuiusdam torrionis antiqui iuncta pro indiviso cum aliis duobus tertiis partibus spectantibus ad dictum Marianum Trombetta et heredem dicti qd. madaleni cum certo casamento antiquo in dicto canneto existente inxta viam publicam qua itur ad ecclesiam Sancti Johannis lateranensis.

Actum Rome in ecclia Scti Angelin foro piscium. » (Not. Amanni, prot. 94 A. S.).

Si noti che la valle Merulana del cinquecento è quella traversata dalla via Labicana moderna, quella cioè che dal Colosseo sale verso la porta Maggiore, passando per s. Clemente e i ss. Pietro e Marcellino.

1537. ECCLESIAE VRBIS. I frati del convento di s. Agostino demoliscono la chiesa di s. Trifone per trovare luogo al nuovo refettorio. La chiesa si credeva fabbricata dal prefetto Crescenzo circa l'anno 957, e aveva preso il nome dalla contrada « iuxta posterulas » Ne parla il Corvisieri nella sua bella memoria sulle « Posterule Tiberine ». Non è ben chiaro come andassero le cose nel 1537. Un principio di demolizione vi fu, perchè i fratelli Mariano e Giulio Ricci, che avevano cappella gentilizia in s. Trifone, dovettero scambiarla con altra in s. Agostino. Vedi not. Amanni, prot. 94, c. 267. Ma la chiesa apparisce nel suo proprio luogo nella pianta del Bufalini del 1551, e di più sappiamo essere stata concessa dagli stessi frati Agostiniani alla università dei calzolari nel 1541. L'atto di concessione si trova in A. S. prot. 1190, c. 601. Vedi anche Müntz « Les Arts, Alexandre VI », p. 207. L'Ameijden nelle notizie di casa Baroncelli scrive « La sua arme apparisce scolpita in una lapide nella chiesa parrocchiale di s. Trifone. Non possiamo verificare perchè la chiesa di s. Trifone fu trasportata a sant'Agostino, e dà frati, come si suole, rovinare quelle antichità con danno grave de' posteri ».

LE COLLEZIONI CAPITOLINE NEL SECOLO XVI

(1537-1600).

§ I.

FABRICA DEL PALAZZO DEI CONSERVATORI

Non v'è dubbio che l'esempio di attività edilizia, dato da Paolo III e dai suoi commissari Mannetti e del Bufalo in occasione della visita dell'imperatore, abbia destati dal torpore anche i magistrati della città, i quali non si erano ancora riavuti dalla scossa provata al tempo del Sacco. Benchè, per dire il vero, in quei tempi, come in altri assai vicini al presente, l'inerzia del Comune di Roma era cagionata, non da neghittosità d'animo, ma da assoluta, cronica, incurabile mancanza di mezzi

PALAZZI CAPI-
TOLINI

pecuniarii. Vedremo nel corso di questo studio a quali grettezze, a quali vergogne dovettero piegarsi quei poveri magistrati, pur di poter fare fronte agli impegni presi con i fornitori del Comune. Anima del risveglio del 1537 fu il predetto Latino Giovenale Mannetti, l'Hausmann del pontificato di papa Farnese. Egli aveva messo su ufficio, ed eretto tribunale in Campidoglio sino dal principio del 1536, come risulta dal contratto stipulato col falegname Raffaele di Nicola da Firenze, il quale nel giorno 4 gennaio « promisit magnifico domino Latino I. de M. ad presens conservatori camere alme urbis et magistro stratarum perficere unum banchum magistrorum stratarum pro eorum tribunali positum in aula capitolii ubi magistri stratarum iura solent reddere ». (Not. Amanni, prot. 92 c. 1' A. S.).

Fu dunque stabilito nel Consiglio generale dei 22 settembre 1537 di incominciare la costruzione del nuovo palazzo dei Conservatori in sostituzione di quello basso, goffo, disadorno del tempo di Nicolao V (del quale si hanno curiose vignette di M. Heemskerck), esponendo nella fabbrica « li frutti delli offitii del Popolo decursi et da decorrere per tutto il presente anno »⁽¹⁾. E il Mannetti, dal canto suo promise nella tornata del 23 ottobre « dono dare dominis Conservatoribus omnes lapides tiburtinos (eius) officio obvientes pro fabrica palatii capitolini ».

Il giorno 26 dello stesso mese Raimondo di Capodiferro, Latino Giovenale e Pietro Massimo « tres ex quatuor deputati super fabrica platee et palatij Conservatorum elegerunt Marium Macaronium qui superesse debeat dicte fabricae fiende cum salario quinque scutorum quolibet mense ».

Le dolenti note incominciano col seguente anno

1538. « Perchè ci sonno alcuni officij del Popolo da vendersi ad tempo nostro, et ci sia gran bisogno di danari per suplire alla nostra fabrica, et molti son venuti ad offerire sopra dicti officij ad orecchie con anticipata solutione, non di meno perchè il solito è uendersi dicti officij alla candela non pensiamo pretermettere dicto ordine ». Si stabilisce di tenerne parola col papa, al quale il po. ro. aveva fatto o stava facendo straordinarie onoranze, in occasione del suo ritorno in Roma « pace Europae parta » il giorno 24 luglio. Egli entrò per la porta del Popolo « adornata di pitture e di iscrizioni, siccome anche l'arco di Portogallo sulla strada del Corso » (Cancellieri « Possessi » p. 103), sulla quale furono eretti anche altri archi posticci con legname fornito da Rocco Cenci. Il disastro sopravvenne il 24 settembre, sotto la quale data appariscono per la prima volta le famose due bussole d'argento, le quali, unitamente al calamaio dello stesso metallo, hanno salvato tante volte il Comune dalle difficoltà del momento. « Consiliarij cogitent qui modus teneri debeat in satisfaciendo d. Roccho Cincio de trabibus et tabulis per eum venditis Populo Romano pro usu archorum Triumphalium erectorum ad laudem Pauli pape III. « Ex S. C. decretum fuit quod attenda impotentia Populi Romani quodque introitus ipsius Populi sunt consignati mercatoribus dentur pignori dicto d. Roccho due bussule argenteae quas possit detinere donec fuerit eidem satisfactum ».

(1) Per non ripetere ad ogni linea le stesse citazioni, dichiaro che il testo di queste deliberazioni consigliari è trascritto, sotto la data rispettiva, dai volumi *Decretorum populi romani* che si conservano nell'Archivio Storico capitolino.

PALAZZI CAPI-
TOLINI

In quest'anno 1538 erano stati eletti deputati per la fabbrica Curzio Frangipane e Antonio Massimi, i quali con la loro diligenza ne servirono così bene gli interessi, che il Consiglio li volle riconfermati d'anno in anno sino al 1542. Ma nel Consiglio dei caporioni dell'11 settembre il conservatore Iacopo de Nigris disse:

« Perchè altre volte per il Consiglio furono deputati mess. Acursio Frigipane et mess. Antonio de Maximj sopra la fabrica della piazza et del nostro palazo et al presente mess. Acursio si troua fora de Roma et mess. Antonio de Maximj ce ha facto intendere che lui non ce po piu attendere, et per questo la fabrica se intertiene et chi ha da esser pagato non è pagato per respecto che mess. Francesco de Pichi non uole pagare senza la sottoscrizione delli deputati preghiamo V. S. si degnassero uenire alla noua electione di detti deputati.

Decretum quod expectetur reditus d. Accursii et interim loco d. Antonii Conservatores, Prior etc habeant potestatem eligendi alterum deputatum ».

L'anno 1538 è memorabile nella istoria del Campidoglio per un'altra cagione, per il trasporto, cioè, dal campo Lateranense alla piazza capitolina della statua equestre di Marc'Aurelio che Paolo III, come aveva già fatto Sisto IV con gli altri bronzi, volle restituita al popolo romano. Il trasferimento avvenne il giorno 24 marzo, e il colosso fu posto sopra un piedistallo tagliato da un marmo del foro traiano, secondo il Vacca mem. 18, da un architrave del tempio di Castore secondo Ligorio. Vedi Forcella, tomo I, p. 33, n. 44. — Lanciani, Archiv. S. R. S. P. tomo VI, a. 1883, p. 239. — Michaelis « Storia della Collez. capitolina » p. 28. L'ordinamento definitivo del gruppo richiese parecchio tempo, come prova il seguente estratto dai verbali del 22 marzo 1539.

« Perchè messer Mutio Muto nostro collega ha esatto nella terra di Core alcune pene di delinquenti, e si deono esigere dalli Cerrini per resto di pena applicata al nostro Palazzo scudi 50 che in tutto pensiamo faccia la summa di sc. 320 quali desideriamo spendere in beneficio di questo Palazzo in quello fosse più opportuno et honorevole:

Ex s. c. sancitum fuit quod supradicta pecuniarum summa erogari debeat partim in reformatione statue M. Antonij in platea Capitolii existentis secundum iudicium d. Michaelis Angeli sculptoris et partim circa muros fiendos in dicta platea ».

Il Vasari, tomo VII, p. 222 ed. Milanese descrive il progetto ideato da Michelangelo per la trasformazione del Campidoglio. Comprende la riforma della facciata del palazzo senatorio; la trasformazione in pianta e in alzato di quello dei Conservatori; la costruzione ex novo di un terzo palazzo dalla banda dell'Araceli; e l'apertura di tre cordonate o vie d'accesso, due dalla parte del Foro, una dalla parte del Campomarzio. Vedi Michaelis « Michelangelo's Plan zum Capitol und seine ausführung ». Il testo fondamentale di Giorgio Vasari dice: « Aveva il popolo romano desiderio di dare qualche . . . comoda forma al Campidoglio, ed accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli, e con iscaglioni e con ornamenti di statue antiche; e fu ricerca per ciò di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro un bellissimo disegno e molto ricco: nel quale, da quella parte dove sta il Sena-

PALAZZI CAPI-
TOLINI

tore⁽¹⁾, ordinò di travertini una facciata ed una salita di scale che da due bande salgono per trovare un piano... dove per arricchirla dinanzi, vi fece mettere i due fiumi a giacere antichi, di marmo, sopra a alcuni basamenti:... e nel mezzo ha da ire in una gran nicchia un Giove. Seguitò dalla banda dove è il palazzo de' Conservatori, per riquadrarlo una ricca e varia facciata, con una loggia da piè piena di colonne e nicchie, dove vanno molte statue antiche... e dirimpetto a questa ne ha seguita un'altra simile sotto Araceli; e dinanzi una salita di bastoni (cordonata) di verso ponente.... con un ricinto o parapetto di balaustrini... con un ordine e basamenti, sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue, di che oggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza è posto il cavallo di bronzo... il quale edificio è degno d'essere connumerato fra le cose degne che ha fatto Michelagnolo, ed è oggi guidato, per condurlo a fine, da messer Tomaso de' Cavalieri, gentiluomo romano, che è stato ed è de' maggiori amici che avessi mai Michelagnolo». Lo scalone di Michelangelo, ed i suoi ornamenti di fiumi e di statue colossali furono compiuti e messi al posto verso la fine del 1549. Nella quale circostanza si riconobbe che la fronte del palazzo senatorio è fondata per un buon tratto sullo stilobate sobriamente modinato di un'edificio di travertino, che il Ligorio Bodl. c. 88 chiama il Senacolo, ma che potrebbe essere parte del Tabulario. Ligorio ne descrive: « il vestigio fatto di sasso Tiburtino di bella e vaga modanatura, secondo che mostra il sottoscritto disegno di esso.... e una parte di esso intero et occupato dalla fabbrica moderna del campidoglio et giace sepolto sotto del basamento che sostiene i due gran fiumi di marmo che l'uno è il fiume Nilo e l'altro è il Tigre, che per ignoranza di un male consigliere è stato mutato nell'immagine del Tevere, mutando la faccia del Tigre in lupa et aggiuntogli Romolo e Remo al petto. de' i peli che ha attorno le gambe esso animale n' hanno fatte le dita de' uno dei fanciulli ».

Succede a questo primo periodo di attività un ventennio di negligenza, durante il quale la fabbrica rimase presso che abbandonata, non tenendosene affatto ricordo nei verbali del Consiglio. Vi torna ad apparire il 13 ottobre 1561 con la proposta di togliere scudi 1200 dalla gabella dello Studio, 600 dei quali a favore dei maestri delle strade « per il gettito delle case appiede al monte » e 600 « per fabbricare in detta piazza ». Il pontefice Pio IV volle informarsi de' visu intorno la condizione dei lavori, e nella sua visita del 5 novembre fece premura ai magistrati perchè terminassero almeno il palazzo senatorio. Vi erano molte stanze che andavano in rovina perchè mancanti di tetto⁽²⁾. Si votarono in fretta altri mille scudi: e nella seduta del 15 aprile 1562 si ordinarono tre disegni a tre diversi architetti, uno al Vignola sotto la sorveglianza di Mario Frangipane, uno a m°. Nanni sotto la sorveglianza di Rutilio Alberini, l'ultimo a m°. Guidotto sotto la sorveglianza di Angelo Albertoni. La visita di Pio IV non mancò di portare altri frutti perchè, prima della sua morte

(1) Il camino della sala d'udienza del Senatore era rinomato per eleganza di forma. Nel prot. 973 del notaio Maccarani, a c. 5, ho trovato una scritta con la quale uno scarpellino milanese si obbliga di fare « un camino de' tevertino lavorato al modello della sala de' Campidoglio, cioè della sala del Senatore ».

(2) Consiglio 28 nov. 1561.

PALAZZI CAPI-
TOLINI

avvenuta il 10 dicembre 1565, egli poté vedere compiuta una parte non dispregevole del disegno di Michelangelo, cioè la Cordonata, a piè della quale furono collocati i due leoni di basalte, scoperti nel sito del tempio d'Iside al Cacco. I verbali successivi contengono le seguenti partite relative alla fabbrica dei due palazzi.

« Li reuerendi padri della chiesa di Araceli supplicano questo Popolo si degni per seruzio dell'adornamento della gloriosissima Vergine Maria in detta Chiesa et per l'amore del Signor Iddio concederli certi marmi di poco momento quali per hora non seruono alla fabrica di Campidoglio. Concessa et donata fuerunt » (20 dic. 1563).

Il compimento della fabbrica, salvo i lavori di decorazione e di arredamento, ebbe luogo nel 1568 sotto il commissariato di Prospero Boccapaduli e Tommaso Cavalieri, nella quale occasione furono murate dalle due bande della porta le belle epigrafi dedicatorie, Forcella, tomo I, p. 38, nn. 64, 65. All'arredamento della nuova residenza fu posto mano senza ritardo.

Nel 1569 si votano in complesso scudi 615 « expendenda in massariis necessariis et utensilibus palatij Conseruatorum ut commode futura residentia et iam incoepa per ipsos Conseruatores fieri possit »: e agli 11 ottobre del seguente anno 1570 « ex S. C. decretum extitit uendenda et alienanda esse cementa Fabricae, et quae non sunt usui necessaria pro Fabrica plus offerenti et in maiorem utilitatem Populi qua fieri poterit, et pecunias ex tali uenditione redigendas ponendas in manu depositarii ad utilitatem et opus Fabricae praefatae ».

Nel seguente anno 1575 « decretum est quartam salam palatii dñor. Cons. ornamdam pellibus coraminibusque auratis quam pulcherrimis, et Cameram Pannis aratiis » i quali arazzi si conservano ancora nella sala che da essi prende il nome. Nel 1576, proseguendo i lavori con insolito vigore, non ostante che Lorenzo Castellani si fosse dimesso da deputato sopra alla fabbrica, sopraggiunsero timori di peste: e non sapendosi a chi ricorrere per far fronte alle necessità del momento, si licenziarono gli operai e si chiuse l'uno e l'altro cantiere. Cessato il contagio, si stornarono trenta cartelle del monte della Carne già destinate « pro confectione laquearii ecclesie aracoeli » in favore della provvista di arazzi e corami, come pure per la fabbrica della torre campanaria.

Nel consiglio pubblico dei 5 agosto 1577 fu risoluto che Ottaviano Crescenzi, deputato sopra la Fabbrica, comunicasse le misure del lavoro, e vennero ascoltati Andrea de' Velli, altro commissario, e l'architetto signor Martino (Longhi il seniore?).

Si decise di eleggere un terzo perito, oltre il Longhi e Giacomo della Porta, fra quattro architetti candidati, che furono Annibale Nanni fiorentino (figlio di Nanni di Baccio Bigi?), Raffaele ai servizi del cardinale Medici, Ascanio Fenizio da Urbino, e Marco Antonio ai servizi del cardinale Farnese. La sorte favorì Ascanio Fenizio. Ma non ostante questo grande apparato di forze, i conti non furono prodotti: di modo che il primo Conservatore fu costretto a fare questa grave dichiarazione nel consiglio del 22 settembre: « Resta hora la soddisfazione di quelli che non possono hauer i mandati per non esser saldati i conti loro, et fra questi è mastro Meo scarpellino, del quale non è nè si può saldare il suo conto et questo nasce che il Ca-